

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXV

11
NOVEMBRE
2024



SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

La speranza

(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

L'ingiustizia che provoca il dolore dei poveri

(Papa Francesco) 4

LITURGIA

Dio è vicino alle porte. Viene come un abbraccio

(Ermes Ronchi) 8

STUDI

“È ancora di moda l'obbedienza?”

(Roberto Lanza) 10

STUDI

La Regalità di Maria

(a cura di P. Massimo Tofani fam) 16

STUDI - Vangelo e santità laicale

Bruno Comolli

(a cura della Redazione) 21

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario.

(P. Aurelio Perez fam) 24

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2024 a Collevaenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

Tutti a bordo! ...in un mare di Speranza!

ritorna il Capodanno in Famiglia!

30 dicembre 2024 - 1 gennaio 2025

per informazioni e prenotazioni (entro il 23 dicembre)
Casa del Pellegrino - Collevaenza
075 89581 - 075 9858218
casadelpellegrino@collevaenza.it

I NOSTRI SITI ON-LINE

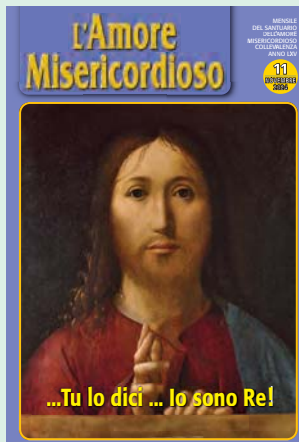
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevaenza.it> - <http://www.collevaenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevaenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXV
NOVEMBRE 2024

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevaenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevaenza.it



Consideriamo, figlie mie, ciò che racchiude la virtù della speranza.

È questa una virtù per la quale attendiamo con sicura fiducia la beatitudine futura e utilizziamo i mezzi per conseguirla.

Oggetto primario della speranza è la felicità eterna, cioè Dio stesso, in quanto è Lui che noi possiederemo nella gloria celeste; l'oggetto materiale secondario sono tutte le cose

create, naturali o soprannaturali, mediante le quali ci prepariamo a possedere Dio.

La nostra speranza è fondata sulla misericordia di Dio, sulla sua fedeltà nel dare compimento alle promesse e sulla sua onnipotenza, che ne costituiscono l'oggetto formale.

Il soggetto prossimo della speranza è la volontà, infatti, dato che l'oggetto di essa è il bene non sensibile ma soprasensibile, il desiderio che



produce gli atti o i movimenti verso quel bene non può essere che un desiderio razionale, di volontà.

Il soggetto remoto è l'uomo, e si specifica nel modo seguente: sono soggetti remoti, in potenza e in atto, tutti i viatori giusti della terra, i fedeli peccatori che non si disperano né presumono, e così pure le anime che si trovano nel Purgatorio. Non possiedono la speranza né in potenza né in atto gli eretici dichiarati, gli atei, i materialisti, gli infedeli, gli increduli e i deisti; neanche i beati la possiedono perché essi già godono la felicità eterna. L'atto della speranza è l'attesa certa della beatitudine celeste in virtù dei meriti provenienti dalla grazia di Dio.

Ricordate, figlie mie, che nell'atto della speranza confluiscono vari atti dell'intelletto e della volontà: un atto di fede dell'intelligenza speculativa, perché Dio si dà a conoscere come bene sommo e desiderabile; un atto di amore e di desiderio della volontà, che si compiace e tende verso quel bene desiderabile in conseguenza della ricezione dello stesso atto di fede dell'intelligenza pratica, la quale giudica che Dio è conosciuto come Sommo Bene; e un atto della volontà, che è l'elemento principale della speranza, con il quale essa tende a Dio come Bene conosciuto, amato, desiderato e raggiungibile per effetto della grazia divina; bene futuro, arduo da conseguire, ma possibile.

Alla speranza va unito il timore, dato che oggetto di essa è un bene

possibile, ma arduo e futuro. In essa è racchiuso l'amore verso l'oggetto sperato; la speranza infatti nasce dall'amore.

Sono cinque gli attributi dell'atto di speranza:

- *soprannaturale*, ossia non è possibile senza la grazia preveniente e coadiuvante dello Spirito Santo;
- *sommo*, e così apprezzabile che l'uomo sia disposto a perdere tutte le cose piuttosto che l'oggetto della beatitudine;
- *lecito e onesto*, infatti è amore di concupiscenza con il quale desideriamo Dio per noi, come ultimo nostro bene;
- *necessario*, con necessità di mezzo per gli adulti;
- *e certo* da parte di Dio, qualunque per noi unito al timore.

Care figlie, insegnate alle figlie e ai bambini che la speranza è una virtù divina che ci fa superiori sia ai beni che ai mali di questo mondo; essa infatti ci mostra di lontano, al termine della nostra esistenza mortale, una vita perenne, un avvenire di felicità, di beatitudine eterna.

Senza questa luce del cielo che ci svela l'orizzonte infinito dell'eternità, che cosa sarebbe la presente misera esistenza che trasciniamo per alcuni giorni sulla faccia della terra? Ah, figlie mie! come è sventurata quella creatura per la quale non brilla la luce della speranza cristiana! Se non ci fosse il cielo, se il suo ricordo pieno di ineffabile dolcezza non infondesse coraggio nei nostri



cuori, se la nostra vita dovesse terminare con la morte, quanto meglio sarebbe stato per l'uomo non essere nato! Se l'uomo nasce è per non morire; la morte è solo una separazione temporanea dell'anima dal corpo.

Io sono immortale: il mio spirito non può perire, né il mio Dio vuole distruggerlo. Sopravviverò alla dissoluzione del mio corpo per essere eternamente felice, o eternamente sventurata. So che c'è un cielo, e un inferno. La mia eterna dimora sarà nel luogo della felicità infinita? Oppure si chiuderà il cielo per me? Quale orrore!

Quando il cuore è preso da un tale orrore, dalla sofferenza causata da neri presentimenti, la religione, e attraverso di essa lo stesso Gesù eterno amico e salvatore dell'uomo, si avvicina a questo cuore infelice, disperato e gli parla con tale soavità e incanto che solo può essere apprezzato da uno spirito oppresso dalla miseria. «Alzati! - gli dice - alza gli occhi al cielo e abbi speranza! Lo vedi? quel magnifico cielo è la patria dell'eterna beatitudine, è la tua

patria, è il luogo a cui ti ha destinato il tuo Padre e Creatore, il tuo Dio che ti ha creato dal nulla per farti felice.

Vuoi andare in cielo? Ecco lo puoi, solo che tu lo voglia. Io che sono il tuo Salvatore l'ho conquistato per te. Nonostante la tua debolezza, le tue cadute, la rabbia del demonio tuo nemico, tu puoi andare in cielo. Gesù, che ti ama davvero e vuole la tua salvezza, ti provvederà mezzi abbondanti ed efficaci perché tu possa conseguirlo». In questo modo, figlie mie, la virtù della speranza rianima ogni cuore tormentato dall'ombra nera del dubbio e della disperazione. (El pan 8, 1042-1052)



Santa Messa per l'VIII Giornata Mondiale dei Poveri
Domenica 17 novembre 2024 - Basilica di San Pietro

L'ingiustizia che provoca il dolore dei poveri

Le parole che abbiamo appena ascoltato potrebbero suscitare in noi sentimenti di angoscia; in realtà, sono un grande annuncio di speranza. Infatti, se da una parte Gesù sembra descrivere lo stato d'animo di chi ha visto la distruzione di Gerusalemme e pensa che ormai sia arrivata la fine, allo stesso tempo Egli annuncia qualcosa di straordinario: proprio nell'ora dell'oscurità e della desolazione, proprio quando tutto sembra crollare, Dio viene, Dio si fa vicino, Dio ci raduna per salvarci.

Gesù ci invita ad avere uno sguardo più acuto, ad avere occhi capaci di "leggere dentro" gli avvenimenti della storia, per scoprire che, anche nelle angosce del nostro cuore e del nostro tempo, c'è un'incrollabile speranza che brilla. In questa Giornata Mondiale dei Poveri, allora, soffermiamoci proprio su queste due realtà: angoscia e speranza, che sempre si sfidano a duello nel campo del nostro cuore.

Anzitutto l'angoscia. È un sentimento diffuso nella nostra epoca, dove la comunicazione sociale amplifica problemi e feri-



te rendendo il mondo più insicuro e il futuro più incerto. Anche il Vangelo oggi si apre con un quadro che proietta nel cosmo la tribolazione del popolo, e lo fa utilizzando il linguaggio apocalittico: «Il sole



si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno...» e così via (Mc 13,24-25).

Se il nostro sguardo si ferma soltanto alla cronaca dei fatti, dentro di noi l'angoscia ha il sopravvento. Anche oggi, infatti, vediamo il sole oscurarsi e la luna spegnersi, vediamo la fame e la carestia che opprimono tanti fratelli e sorelle che non hanno da mangiare, vediamo gli orrori della guerra, vediamo le morti innocenti. Davanti a questo scenario, corriamo il rischio di sprofondare nello scoraggiamento e di non accorgerci della presenza di Dio dentro il dramma della storia. Così ci condanniamo all'impotenza; vediamo crescere attorno a noi l'ingiustizia che provoca il dolore dei poveri, ma ci accodiamo alla corrente rassegnata di coloro che, per comodità o per pigrizia, pensano che "il mondo va così" e "io non posso farci niente". Allora anche la stessa fede cristiana si riduce a una devozione innocua, che non disturba le potenze di questo mondo e non genera un impegno concreto nella carità. E mentre una parte del mondo è condannata a vivere nei bassifondi della storia, mentre le disuguaglianze crescono e l'economia penalizza i più deboli, mentre la società si consacra all'idolatria del denaro e del consumo, succede che i poveri, gli esclusi non possono fare altro che continuare ad aspettare (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 54).

Ma ecco che Gesù, in mezzo a quel quadro apocalittico, accende la spe-

ranza. Spalanca l'orizzonte, allarga il nostro sguardo perché impariamo a cogliere, anche nella precarietà e nel dolore del mondo, la presenza dell'amore di Dio che si fa vicino, che non ci abbandona, che agisce per la nostra salvezza. Infatti, proprio mentre il sole si oscura e la luna smette di brillare e le stelle cadono dal cielo, dice il Vangelo, «vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria»; ed Egli «radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo» (vv. 26-27).

Con queste parole, Gesù sta indicando anzitutto la sua morte, che avverrà di lì a poco. Sul Calvario, infatti, il sole si oscurerà, le tenebre scenderanno sul mondo; ma proprio in quel momento il Figlio dell'uomo verrà sulle nubi, perché la potenza della sua risurrezione spezzerà le catene della morte, la vita eterna di Dio sorgerà dal buio e un mondo nuovo nascerà dalle macerie di una storia ferita dal male.

Fratelli e sorelle, questa è la speranza che Gesù ci vuole consegnare. E lo fa anche attraverso una bella immagine: guardate alla pianta del fico – dice –, perché «quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, significa che l'estate è vicina» (v. 28). Allo stesso modo, anche noi siamo chiamati a leggere le situazioni della nostra vita terrena: laddove sembra esserci soltanto ingiustizia, dolore e povertà, proprio in quel momento dram-





Fratelli e sorelle, non dimentichiamolo: la speranza cristiana, che si è compiuta in Gesù e si realizza nel suo Regno, ha bisogno di noi, ha bisogno del nostro impegno, ha bisogno di una fede operosa nella carità, ha bi-

gnico, il Signore si fa vicino per liberarci dalla schiavitù e far risplendere la vita (cfr v. 29). E si fa vicino con la nostra vicinanza cristiana, con la nostra fratellanza cristiana. Non si tratta di buttare una moneta nelle mani di quello che ha bisogno. A quello che dà l'elemosina io domando due cose: "Tu tocchi le mani della gente o butti la moneta senza toccarle? Tu guardi negli occhi la persona che aiuti o guardi da un'altra parte?"

sogno di cristiani che non si girano da un'altra parte. Io guardavo una fotografia che ha fatto un fotografo romano: uscivano da un ristorante, una coppia adulta, quasi anziani, in inverno; la signora ben coperta con la pelliccia e l'uomo pure. Alla porta, c'era una signora povera, sdraiata sul pavimento, che chiedeva l'elemosina e ambedue guardavano dall'altra parte... Questo succede ogni giorno. Domandiamoci noi: io guardo da un'altra parte quando vedo la povertà, le necessità, il dolore degli altri? Un teologo del Novecento diceva che la fede cristiana deve generare in noi "una mistica dagli occhi aperti", non una spiritualità

Siamo noi i suoi discepoli, che grazie allo Spirito Santo possiamo seminare questa speranza nel mondo. Siamo noi che possiamo e dobbiamo accendere luci di giustizia e di solidarietà mentre si addensano le ombre di un mondo chiuso (cfr Enc. Fratelli tutti, 9-55). Siamo noi che la sua Grazia fa brillare, è la nostra vita impastata di compassione e di carità a diventare segno della presenza del Signore, sempre vicino alle sofferenze dei poveri, per lenire le loro ferite e cambiare la loro sorte.



che fugge dal mondo ma – al contrario – una fede che apre gli occhi sulle sofferenze del mondo e sulle infelicità dei poveri per esercitare la stessa compassione di Cristo. Io sento la stessa compassione del Signore davanti ai poveri, davanti a coloro che non hanno lavoro, che non hanno da mangiare, che sono emarginati dalla società? E non dobbiamo guardare solo ai grandi problemi della povertà mondiale, ma al poco che tutti possiamo fare ogni giorno con i nostri stili di vita, con l'attenzione e la cura per l'ambiente in cui viviamo, con la ricerca tenace della giustizia, con la condivisione dei nostri beni con chi è più povero, con l'impegno sociale e politico per migliorare la realtà che ci circonda. Potrà sembrarci poca cosa, ma il nostro poco sarà come le prime foglie che spuntano sull'albero di fico, il nostro po-

co sarà un anticipo dell'estate ormai vicina.

Carissimi, in questa Giornata Mondiale dei Poveri mi piace ricordare un monito del Cardinale Martini. Egli disse che dobbiamo stare attenti a pensare che c'è prima la Chiesa, già solida in sé stessa, e poi i poveri di cui scegliamo di occuparci. In realtà, si diventa Chiesa di Gesù nella misura in cui serviamo i poveri, perché solo così «la Chiesa "diventa" sé stessa, cioè la Chiesa diventa casa aperta a tutti, luogo della compassione di Dio per la vita di ogni uomo» (C.M. Martini, Città senza mura. Lettere e discorsi alla diocesi 1984, Bologna 1985, 350).

E lo dico alla Chiesa, lo dico ai Governi, lo dico alle Organizzazioni internazionali, lo dico a ciascuno e a tutti: per favore, non dimentichiamoci dei poveri.





Dio è vicino alle porte. Viene come un abbraccio

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte (...). Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina (...).» (Marco 13,24-32).

In quei giorni, il sole si oscurerà, la luna si spegnerà, le stelle cadranno dal cielo... L'universo è fragile nella sua grande bellezza, ma "quei giorni" sono questi giorni,

questo mondo si oscura con le sue 35 guerre in corso, la terra si spegne avvelenata, sterminate carovane umane migrano attraverso mari e deserti... Ti sembra un mondo che



affonda, che va alla deriva? Guarda meglio, guarda più a fondo: è un mondo che va alla rinascita.

Gesù ama la speranza, non la paura: dalla pianta di fico imparate: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Gesù ci porta alla scuola delle piante, perché le leggi dello spirito e le leggi profonde della realtà coincidono. Ogni germoglio assicura che la vita vince sulla morte.

Imparate dalla sapienza degli alberi: quando il ramo si fa tenero... l'intenerirsi del ramo neppure lo immagini in inverno; il suo ammorbidirsi per la linfa che riprende a gonfiare i piccoli canali è una sorpresa, e uno stupore antico. Le cose più belle non vanno cercate, vanno attese. Come la primavera. E spuntano le foglie, e tu non puoi farci nulla; forse però sì: contemplare e custodire.

Allora voi capite che l'estate è vicina. In realtà le gemme indicano la primavera, che però in Palestina è brevissima, pochi giorni ed è subito estate. Così anche voi sappiate che egli è vicino, alle porte. Dio è vicino, è qui; bello, vitale e nuovo come la primavera del cosmo.

Da una gemma imparate il futuro di Dio: che sta alla porta, e bussa; viene non come un dito puntato, ma come un abbraccio, un germogliare umile di vita. «Il mondo tutto è una realtà germinante» (R. Guardini).

Allora mi sento come una nave, che non è più in ansia per la rotta da seguire, perché sopra di essa soffia un Vento di cielo, e la lampada della Parola è accesa sulla prua della nave.

Passano il sole e la luna, che sono l'orologio dell'universo, si sbriciola la terra, ma le mie parole no, sono un sole che non tramonterà mai dagli orizzonti della storia, dal cuore dell'uomo.

Siamo una generazione lamentosa, che non sa più ringraziare, che ha dissipato i profeti e i poeti, gli innamorati e i buoni. E invece essi sono la parabola, il germoglio, ramo di fico o di mandorlo del mondo salvato. Lo sono qui e ora, sulla terra intera e dentro la mia stessa casa, come germogli buoni, imbevuti di cielo, intrisi di Dio. Chi mi vuole bene è lampada ai miei passi.

Guardali bene, una goccia di luce è impigliata in ogni ruga, un grammo di primavera e di futuro ha messo radici in ogni volto. La fede mi ripete che Dio è alle porte, è vicino, è qui, è in loro. «Ognuno un proprio momento di Dio» (D. M. Turollo).





ROBERTO LANZA

“È ancora di moda l'obbedienza?”¹

“Teniamo ben presente che, quanto più assurdo ci sembri ciò che l'obbedienza ci fa compiere, quanto più ci ferisca l'amor proprio, quanto più profonda sia stata l'umiliazione dell'atto che abbiamo compiuto sottomettendoci, tanto maggiore sarà la ri-

compensa e tanto più copiosi frutti di gloria raccoglieremo.”¹

È inutile nascondere, al giorno d'oggi, a pochi piace sentir parlare di obbedienza, specialmente quan-

¹ Le Mortificazioni (1955) (El Pan 16)



do questa è intesa nel senso di sottomissione ad una autorità superiore. Sottomettersi al comando di un altro è sempre una cosa dura nella nostra epoca gelosa della libertà personale e dell'indipendenza religiosa. Quello dell'obbedienza è sicuramente uno dei concetti più "ostili" all'uomo contemporaneo che ha fatto dell'autodeterminazione individuale il principio guida della sua esistenza. Si crede che la libertà vera coincida con la libertà di essere solo ed esclusivamente se stessi e di esprimere la propria individualità, con tutti i suoi impulsi e desideri. Attenzione però anche a non fare l'errore opposto, ossia a considerare l'obbedienza come una cieca sottomissione passiva a un'imposizione "autoritaria", perché allora diventa oppressione e privazione della libertà a cui l'uomo è stato chiamato da Dio.

L'obbedienza non è più una "virtù", dice il titolo di un libro famoso e non manca chi vede nell'obbedienza, in senso ironico, il segno di una maggiore età mai "maturata." Ma succede, purtroppo, di vedere anche plotoni di "liberi battitori", di "navigatori solitari", che fanno la loro battaglia e sembrano incapaci di raggiungere un qualsiasi approdo comunitario. Per cui non sbagliamo se affermiamo che, nella nostra società, l'obbedienza non gode di una buona opinione. Diciamocelo sinceramente, non è una di quelle virtù che sprigiona simpatia,

né, forse, uno di quei doni che l'uomo ed il credente contemporaneo desiderino possedere fino al punto, per esempio, di inserirne la richiesta nella propria preghiera abituale.

Per noi cristiani, quando si parla di obbedienza, ci si riferisce sempre e in ogni modo all'obbedienza a Dio che deriva dall'ascolto e dall'osservanza della sua Parola, anche quando questa obbedienza incontra delle mediazioni umane come nel caso delle autorità che incontriamo sul nostro cammino: "State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore." ² Cercare sempre la volontà di Dio in conseguenza della libera e fiduciosa adesione nei suoi confronti è insomma la parola chiave nonché il fondamento di ogni obbedienza.

Lo è soprattutto per i membri degli Istituti di Vita Consacrata che sono chiamati in modo del tutto speciale a cercare di seguire, in maniera radicale, il consiglio evangelico dell'obbedienza, ma lo è anche per tutti i credenti che vedono nel Cristo il modello di ogni obbedienza. Egli, infatti, è esempio di umile sottomissione alla volontà del Padre, e in questo senso io credo che, la sua obbedienza, sia stata salvifica ancora prima e ancora più della sua stessa morte, non è stato tanto la morte di

² 1 Pt. 2,13



Cristo che ci ha salvato, quanto la sua obbedienza fino alla morte.

E allora come inquadrare il discorso? Possiamo ancora dire che l'obbedienza esiste ancora?

Non è mia intenzione, in queste poche righe, trattare questa riflessione da un punto di vista dottrinale, né tantomeno dare una visione teologica. Vorrei solo evidenziare come, la Madre Speranza e come il nostro carisma, hanno fatto dell'obbedienza la colonna portante che regge tutto il rapporto relazionale con Dio.

Pur essendo una Fondatrice di una Congregazione religiosa, la Madre Speranza concretizzò la sua fedeltà, attraverso la virtù dell'obbedienza, una docilità piena e completa alle mediazioni ecclesiali che l'hanno accompagnata durante tutta la sua esistenza. E' davvero interessante approfondire questo legame esistente tra la sua obbedienza alla Chiesa e la fedeltà al carisma, espresso in un rispetto e in una costanza nel ricercare sempre la volontà di Dio, nel concretizzare quello che Dio voleva da lei. La sua obbedienza nasceva dal fatto che nella Chiesa, vedeva non solo la garanzia della sua chiamata, ma la certezza che il progetto dell'Amore Misericordioso, era davvero un "pensiero" di Dio. E non poteva essere altrimenti per lei, che aveva sperimentato fino in fondo che l'obbedienza è il mezzo principale

per compiere la volontà di Dio. Racconta così Padre Alfredo Di Penta: "La Madre ebbe sempre il massimo rispetto delle Autorità ecclesiastiche. Obbediva ai loro ordini anche se in contrasto con quelli del Signore. Mi diceva: «La volontà di Dio passa sempre attraverso la volontà dei Superiori.»³ La sua docilità alla Chiesa è stata davvero "eroica", in tal senso si pensi alle difficoltà incontrate nella fondazione della Congregazione: "In questo tempo la persecuzione fu terribile e solo il buon Gesù sa quanto ho sofferto, isolata totalmente per ordine del Vescovo."⁴

Era stato molto chiaro per la Madre, che non avrebbe contribuito al progetto di Dio, perché magari si sentiva una potente fondatrice o una grande suora, ma perché era convinta di trovarsi al posto "giusto", ossia dove Dio la voleva e dove l'aveva pensata da sempre. Dio avrebbe compiuto "l'opera" dell'Amore Misericordioso, passando proprio attraverso la sua obbedienza incondizionata, perché la vera obbedienza non è quella di coloro che evitano ogni ostacolo ed ogni difficoltà, la vera obbedienza è quella che continua a restare obbedienza, pur nella testimonianza fatta di sofferenza, ma che è animata della forza entusiasta dell'Amore e del

³ PADRE ALFREDO DI PENTA, Testimonianza processuale.

⁴ Diario (1927-1962) (El Pan 18)



dono di sé. Obbedisco al “superiore” e si obbedisce a Dio, non nel senso che quello che comanda il superiore sia sempre la santa Volontà di Dio, ma perché è volontà di Dio che si obbedisca al superiore. Scriveva così: “La fede mi insegna ad obbedire al mio Superiore (religioso o ecclesiastico) non per la sua persona o le sue capacità o le sue qualità, ma perché mi rappresenta la persona di Gesù stesso. Un Superiore si potrà anche sbagliare nel dare un ordine, ma la fede mi insegna che io non mi sbaglierò mai nel compiere tale ordine.”⁵ Obbedire non significa conformarsi, ma mettere in atto un vero e proprio atto di amore. In tal modo l'amore dimostra di essere vero amore e non amor proprio, amore di Dio e non amore della propria gloria, fiducia nel Padre e non fiducia nei propri ragionamenti e nelle proprie capacità.

Dio ascolta ed esaudisce chi gli è obbediente!

Tale stile obbediente, così come lo ha presentato la Madre Speranza, diventa, allora, uno stato di vita scelto per facilitare l'ascolto della volontà di Dio nella propria esistenza e per contrastare la tendenza a rinchiuderci nei nostri progetti.

Ci si sottomette alla volontà del “Superiore”, non per la sofferenza

che ciò comporta, ma si sceglie questa via perché, accettare di dipendere dal giudizio di un “altro”, ci aiuta efficacemente a camminare verso quel decentrarsi da sé, che è necessario per progredire nella santità. Chi obbedisce, infatti, non annulla la sua libertà, ma la esalta, non mortifica i suoi talenti, ma li fa fruttificare. La Madre Speranza aveva imparato, alla scuola dell'Amore Misericordioso, che se non si accetta di morire in una obbedienza che ti è difficile, non è possibile poi sperimentare, in modo completo e profondo, l'amore di Dio nella propria esistenza e soprattutto obbedire alla Sua volontà.

Questo è lo scopo della vita del “consacrato”, il suo motore, il suo fine: Cristo è il centro, Lui è il modello da seguire: “Quanto più assurdo vi sembri quello che l'obbedienza vi impone, quanto più vi ferisca nel vostro amor proprio, quanto più profondo sia l'atto di umiltà richiesto nel sottomettervi, tanto maggiore sarà la ricompensa e più abbondanti i frutti di gloria che raccoglierete. Ripetete spesso queste parole: La volontà di colui che ha autorità sopra di me, per quanto ingiusta possa essere, è per me pura volontà di Gesù. Il mio Superiore comanda male, ma io obbedisco bene.”⁶ A tal proposito dice così l'esortazione apostolica *Vita Consecra-*

⁵ Consigli pratici, anno 1941, (n. 127).

⁶ Consigli pratici, anno 1939 (n. 166-167)



ta: “Chi obbedisce ha la garanzia di essere davvero in missione, alla sequela del Signore e non alla rincorsa dei propri desideri e delle proprie aspettative. E così è possibile sapersi condotti dallo Spirito del Signore e sostenuti, anche in mezzo alle grandi difficoltà, dalla sua mano sicura.” ⁷

Per la Madre Speranza una cosa era davvero chiara e trasparente, osere-mo dire cristallina: per ottenere i doni di grazia e di misericordia dal Signore, ci vuole una caratteristica comune e ben precisa: essere obbedienti! Se noi non siamo obbedienti, non riceveremo mai i doni dello Spirito Santo e le grazie del Signore, anzi ci illudiamo che questo possa avvenire, ma in realtà poi non avviene. La nostra “consacrazione” e la nostra appartenenza alla Chiesa è tale solo se, viviamo di una obbedienza che prende tutto il nostro essere, il nostro cuore, perché solo così possiamo diventare abili strumenti nelle mani di Dio: “ecco Padre, io vengo per fare la tua volontà.” ⁸ La Madre ci ha dimostrato che, con l’obbedienza a Dio, si impara a rinunciare a quanto di più essenziale la persona possiede: la libertà. Ma non è una rinuncia “sterile”, serve per mettersi a totale servizio del Signore, consente un’appropriazione di sé stesso, per ap-

partenere soltanto ed esclusivamente a Dio e per donarsi totalmente.

Non è certamente libero chi è convinto che le sue idee e le sue soluzioni siano sempre migliori; chi ritiene di poter decidere da solo senza alcuna mediazione per conoscere la volontà divina; chi si pensa sempre nel giusto e non ha dubbi che siano gli altri a dover cambiare; chi pensa solo alle sue cose e non volge nessuna attenzione alle necessità degli altri; chi pensa che obbedire sia cosa d’altri tempi, improponibile in un mondo più evoluto. Libera è, invece, quella persona che vive costantemente protesa e attenta a cogliere in ogni situazione della vita, e soprattutto in ogni persona che gli vive accanto, una mediazione della volontà del Signore, per quanto misteriosa: “Non posso allontanare dalla mia mente la tua protesta: quello che mi viene ordinato non è ragionevole. Che cosa te lo fa pensare? Non sarà perché il comando contraddice uno dei tuoi capricci o delle tue passioncelle?” ⁹

Come concludere?

Quando il Signore ci chiama per adempiere quello che ha pensato per noi e per il bene della Chiesa, fa sempre iniziare, un percorso di purificazione, un processo di obbe-

⁷ Esortazione Apostolica Post-Sinodale VITA CONSECRATA n. 92

⁸ Eb. 10,7

⁹ Consigli pratici (1939) (El Pan 4)



dienza, per toglierci dal cuore la superbia e l'orgoglio. Quello che importa, l'unico traguardo veramente importante per la nostra vita è fare la volontà di Dio e le difficoltà, le delusioni, le sofferenze, le lacrime inevitabili, che incontriamo nel nostro cammino, sono, nella Sua mano, come altrettanti mezzi di prova e di educazione della nostra fedeltà. Dio è il vasaio, noi siamo l'argilla, Egli fa girare il tornio della sua ruota da vasaio, ci plasma e ci modella per renderci più simili a Cristo e così per poterci meglio usare per la Sua volontà. Solo così, si può diventare "diversi", padroni di sé stessi, liberi interiormente, liberi di amare, solo così saremo immagine

di quel Dio che per obbedienza all'amore, ha voluto salvare il mondo e fatto germogliare nel nostro cuore la speranza dei figli di Dio.

Fratello mio, Per essere un buon danzatore, non occorre sapere dove la danza conduce, non occorre chiederti spiegazioni sui passi che ti piace ritmare...bisogna solo saper ascoltare il ritmo della musica che l'orchestra scandisce. Fratello caro, se cerchi un esempio di obbedienza, segui colui che si fece obbediente al Padre fino alla morte... segui colui che per obbedienza ha **fatto nascere l'Amore Misericordioso!**

E così sia!





LA REGALITA' DI MARIA

A cura di p. Massimo Tofani fam

L'11 Ottobre è stato celebrato il settantesimo anniversario dell'Enciclica *"Ad Coeli Reginam"* promulgata dal Venerabile Pio XII l'11 Ottobre del 1954. Pio XII in questa Enciclica ha sintetizzato la dottrina della regalità della Madre di Dio e, accogliendo la plurisecolare riflessione teologica, ha spiegato il senso della regalità di Maria intesa come una regalità materna istituendone la memoria liturgica il 22 agosto.

L'insegnamento della Sacra Scrittura

Anche se nella Sacra Scrittura non ci sono testi che affermano esplicitamente la regalità di Maria, il titolo di Regina le è attribuito dalla tradizione cristiana fin dal IV secolo. Tra le antiche antifone mariane cantate dai fedeli, tre esplicitamente esaltano la regalità di Maria: *Salve Regina*, *Regina Coeli* ed *Ave Regina Coelorum*.



L'iconografia cristiana rappresenta sovente Maria come Regina seduta in trono, ornata delle insegne regali e circondata dalle schiere degli angeli e dei santi.

Il motivo più profondo della sua dignità regale consiste nell'essere la Madre del Redentore, in quanto per il mistero dell'Incarnazione, Gesù ha assunto la natura umana rimanendo completamente Dio allo stesso tempo. Essendo Gesù il Figlio di Dio e Signore e Re dell'universo, Maria partecipa in modo analogo, alla dignità regale di Suo Figlio.

La maternità regale di Maria è predetta e annunciata nell'Antico Testamento attraverso le immagini della Madre del Re messianico (la Regina-madre) che riveste un ruolo ufficiale con poteri speciali. In questo senso possiamo richiamare la figura di Betsabea che da sposa prediletta del re Davide, entra nella sua camera, si inginocchia e si prostra davanti a lui chiamandolo «Re mio Signore» (1Re 1,15-21), mentre da madre di Salomone vede il figlio alzarsi per andarle incontro e prostrarsi. Betsabea gli dice: «Ho una piccola grazia da chiederti, non me la negare»; il re le risponde: «Chiedi, madre mia, non ti respingerò» (1Re 2,12-20). Da questo breve dialogo si comprende come la Regina-madre, con una sensibilità squisitamente materna, presenta al re le necessità del popolo e le sue richieste vengono sempre benevolmente accolte.

Nel Nuovo Testamento troviamo diversi testi che rimandano alla maternità regale di Maria. Nel vangelo di Matteo i Magi «entrati nella casa videro il bambino con Maria sua madre, e prostrati lo adorarono» (Mt 2,11). Qui l'adorazio-

ne assume il carattere "regale" e, guardando alla tradizione dell'Antico Testamento, Maria è vista come la Regina-madre del neonato Messia.

Nel Vangelo di Luca l'angelo Gabriele rivela alla Vergine la missione "regale" del bambino che sta per concepire (Lc 1,32-33); poi Elisabetta saluta Maria come "Madre del suo Signore" in virtù della sua missione materna (Lc 1,43). Nel saluto di Elisabetta è contenuta l'idea del dominio regale e messianico proprio del Figlio di Dio e quindi l'espressione "Madre del Signore" sta a indicare che Maria è "Madre di Dio".

Siccome Gesù dopo la sua risurrezione, siede alla destra del Padre, così Maria assunta alla gloria celeste, siede Regina accanto al Figlio. L'Assunzione in Cielo della Madre di Dio, pertanto, inaugura l'esercizio pieno ed effettivo della sua funzione regale: ella siede alla destra di Cristo Signore quale Regina che ha portato nel cuore e nel grembo il Re dei Re (Sal 44,10). In tal proposito il Catechismo della Chiesa Cattolica, parlando dell'Assunzione di Maria la intende come «una singolare partecipazione alla Risurrezione del suo Figlio e un'anticipazione della risurrezione degli altri cristiani» (n. 966).



La Vergine Maria per esercitare totalmente la sua regalità universale, è necessario che sia pienamente in possesso della sua realtà umana e ciò avviene nel mistero dell'Assunzione di Maria

dove si compie l'unione dell'anima con il corpo. L'Assunzione corporea della Madre di Dio, la rende così, più vicina noi e nella sua glorificazione viene anticipato quello che è il destino di glorificazione di tutto il genere umano.

E' necessario sottolineare che Maria è Regina con Cristo in quanto il Figlio di Dio ha promesso di legare lei alla sua regalità, così come vi ha associato i suoi discepoli. In maniera unica in Maria si adempiono le condizioni per aver parte attiva alla regalità di Cristo: dall'Annunciazione alla Pentecoste Maria ha accettato e vissuto il disegno divino sulla propria esistenza, prestando ascolto alla Parola del Figlio, seguendolo fino alla fine.

Stando all'immagine tratta dal libro dell'Apocalisse, Cristo Signore fa sedere sua Madre accanto a Lui rendendola compartecipe del potere divino di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,21). La grandezza di Maria sta dunque nel fatto che pur vivendo sulla terra una vita comune a tutti, piena di laboriosità familiare, è stata intimamente unita al suo Figlio nel cooperare in modo tutto singolare all'opera del Salvatore.

La regalità di Maria, similmente a quella di Cristo, si realizza poi nello Spirito Santo. Se il ruolo dello Spirito Santo è quello di aprire il cuore dell'uomo alla verità che il Padre ha rivelato nel Figlio, tanto più questo si realizza in Maria. La Vergine Santissima ha una relazione diretta e immediata, con il Verbo di Dio, pertanto la sua maternità è "divina".

Infine, la Vergine diviene Madre del Re messianico in quanto si dichiara "serva" del Signore (Lc 1,38). Come Cristo risorto viene esaltato per esser-

si umiliato quale servo sofferente del Padre, anche Maria è esaltata perché ha cooperato generosamente nell'opera di salvezza. La Madre di Dio non smette mai di servire il Figlio in noi che siamo suoi figli, fino al compimento di tutte le cose. Il comando espresso durante le Nozze di Cana, «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5), permette di comprendere appieno l'importanza del ruolo di Maria nell'essere per noi maestra nella fede.

L'insegnamento della Chiesa sulla regalità di Maria

La riflessione teologica nel corso dei secoli ha sempre sottolineato il valore soprannaturale della regalità di Maria, che rimanda a quel regno di verità e di vita, di amore e di pace, che Gesù è venuto ad istaurare con la sua Incarnazione e Redenzione.

Il titolo di Maria Regina degli Angeli e dei Santi, contemplato nel quinto mistero glorioso del Santo Rosario, mostra quella connessione che c'è tra il potere sovrano concesso da Dio alla Madonna e la dottrina della sua regalità.

Il secondo Concilio di Nicea (787), in questo senso, conferisce a Maria il titolo di Signora e Regina e Papa Leone XIII nell'Enciclica *"Iucunda semper expectatione"* (1894), richiama questo appellativo della Vergine come «Regina e Signora dell'universo».

San Pio X nell'Enciclica *"Ad diem illum laetissimum"* del 2 febbraio 1904, parla di Maria come Regina che sta «alla sua destra [di Cristo]» e poi Pio XI con l'Enciclica *"Rerum Ecclesiae"* del 28 febbraio 1926, riferendosi all'opera missionaria della Chiesa, invoca Maria con il titolo «Regina degli Apostoli».



La regalità mariana, dal punto di vista teologico, rileva l'eccellenza e la dignità della Vergine su tutte le creature nonché gli inestimabili tesori e privilegi soprannaturali ricevuti da Dio. Da qui ne consegue che la regalità di Maria è soprattutto a livello spirituale e soprannaturale anziché temporale e naturale. Emblematica in questo senso la risposta che la Vergine dà all'Angelo Gabriele al momento dell'Annunciazione: «Eccomi, sono la Serva del Signore» (Lc 1,38). La Madre del Redentore, pertanto, è Regina in quanto associata in modo unico al Figlio Gesù.

Paolo VI nell'Esortazione apostolica *"Marialis Cultus"* del 2 febbraio 1974 ricorda che «Nella Vergine Maria tutto è relativo a Cristo e tutto da lui dipende: in vista di lui Dio Padre, da tutta l'eternità, la scelse Madre tutta santa e la ornò di doni dello Spirito, a nessun altro concessi» (n. 25).

L'errore assolutamente da evitare è quello di vedere nella regalità mariana un titolo puramente decorativo e la definizione della Vergine Maria come Regina dell'universo trova la sua origine e il suo significato nel fatto che Dio le ha donato un potere regale su tutta la creazione e la sua misericordia, per il bene degli uomini, giunge fino agli estremi della terra.

La Provvidenza ha voluto Maria come Regina dell'universo perché guardando a lei il genere umano afflitto dal peccato avrebbe trovato forza e consolazione. A tal proposito il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica *"Lumen gentium"*, del 21 novembre 1964, afferma che «L'Immacolata Vergine preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla

gloria celeste in anima e corpo, e dal Signore esaltata quale Regina dell'Universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, Signore dei dominanti (cfr. Ap 19,16) e vincitore del peccato e della morte» (n. 59).

L'Enciclica *"Ad Coeli Reginam"*

Nel Magistero della Chiesa, come brevemente abbiamo visto, sono presenti fin dall'antichità testimonianze e argomentazioni relative alla regalità di Maria. È però con l'enciclica *"Ad Coeli Reginam"* di Pio XII che giungiamo ad una esposizione sistematica sulla regalità di Maria.

Istituendo questa festa liturgica di Maria Regina, Pio XII sottolinea in primo luogo che «non si tratta di una nuova verità proposta al popolo cristiano, perché il fondamento e le ragioni della dignità regale di Maria, abbondantemente espresse in ogni età, si trovano nei documenti antichi della Chiesa». Piuttosto invece questa ve-



rità è da intendersi come un “compendio” di venti secoli di cristianesimo che riconosce nella Madre di Dio i tratti di una divina regalità.

Il tema principale sul quale si innesta la dignità regale di Maria è già evidente nei testi della tradizione antica e nella sacra liturgia: «Nelle Sacre Scritture infatti, del Figlio, che sarà partorito dalla Vergine, si afferma: “Sarà chiamato Figlio dell’Altissimo ed il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà nella casa di Giacobbe eternamente ed il suo regno non avrà fine” (Lc 1,32-33); e inoltre Maria è proclamata “madre del Signore” (Lc 1,43). Ne segue logicamente che ella stessa è regina, avendo dato la vita ad un Figlio, che nel medesimo istante del concepimento, anche come uomo, era Re e Signore di tutte le cose, per l’unione ipostatica della natura umana col Verbo».

Nell’enciclica si spiega poi che la regalità della Madonna, anche se ha un’efficacia sovrana su tutta la vita della Chiesa e della società temporale, si realizza in primo luogo all’interno delle anime. Dal santuario interiore di ogni anima, la regalità di Maria si riflette sulla vita religiosa e sociale. «Se infatti il Verbo opera i miracoli e infonde la grazia per mezzo dell’umanità che ha assunto – scrive Pio XII nella parte III dell’Enciclica –, se si serve dei sacramenti dei suoi santi come di strumenti per la salvezza delle anime, perché non può servirsi dell’ufficio e dell’opera della Madre sua santissima per distribuire a noi i frutti della redenzione?».

La dottrina della regalità di Maria si fonda quindi sulla sua maternità divina e sulla sua cooperazione all’opera

della Redenzione. Le ragioni teologiche che avvalorano la regalità di Maria si riducono sostanzialmente a due: Maria è Madre di Dio e Socia del Redentore. La Vergine attraverso la sua maternità si relaziona in modo tutto speciale, diretto ed immediato, al Verbo Incarnato e in quanto nuova Eva viene associata al nuovo Adamo (Cristo) nella redenzione del genere umano. Pio XII scrive in proposito: «Se Cristo ha fatto miracoli per mezzo dell’umanità che ha assunto, se si serve dei sacramenti e dei suoi santi come di strumenti per la salvezza delle anime, perché non può servirsi dell’ufficio e dell’opera della Madre sua santissima per distribuire a noi i frutti della redenzione?».



La regalità di Maria, in ultima istanza, è la conseguenza della sua vita di donazione e di servizio che estende vegliando maternamente su noi suoi figli che ci rivolgiamo a Lei nella preghiera, per ringraziarla o per chiedere la sua protezione e il suo celeste aiuto. In conclusione la regalità di Maria deve essere sempre associata alla sua intercessione materna: Maria è Regina perché è associata alla regalità di Cristo e coopera con il Figlio nel procurare la salvezza delle nostre anime.





Bruno Comolli

Un educatore appassionato

Bruno Comolli, nasce a Landiona in provincia di Novara e diocesi di Vercelli il 5 ottobre 1948. A diciotto anni conosce la proposta di Azione Cattolica e rimane pienamente coinvolto per tutta la sua vita nell'impegno associativo.

Bruno nella sua vita ha saputo farsi amare da qualunque persona ha incontrato, anche dagli studenti che non condividevano la sua fede e le sue idee, li ha saputi conquistare poiché ammiravano la sua coerenza e semplicità di vita. Difatti, tutto

è semplice e lineare nella vita di Bruno Comolli, figlio unico di una «mamma eccezionale: spiritualmente forte, materialmente sofferente». Mamma Stella sarà la sua guida, la sua confidente, la sua prima vera educatrice.

Studia a Novara dai Salesiani, frequentando il liceo scientifico e conseguendo la maturità nel 1968: si rivela uno studente pieno di buona volontà, ma non particolarmente brillante. Perché di brillante in lui c'è soltanto una bontà eccezionale, una gioia prorompente e un'alle-



gria contagiosa: il che non è certamente poco, soprattutto se, come nella vita di Bruno, è inserito nel contesto di una fede viva e robusta, ereditata dai genitori e coltivata dai Salesiani.

Poi, a diciotto anni, l'incontro con un prete eccezionale, il nuovo parroco di Landiona, che dedica molto tempo ai giovani e li lancia in un'esperienza forte di Azione Cattolica. In breve tempo, testimoniano oggi i ragazzi di allora, in parrocchia si registra uno stato di "benessere spirituale" e, i giovani soprattutto, hanno la sensazione che davvero «la santità sia a portata di mano».

Punta di diamante del ringiovanimento parrocchiale è appunto Bruno, che nel 1969 assume la presidenza dell'AC di Landiona e, negli anni successivi, diventa anche responsabile diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi.

Nel 1973 si laurea in Scienze Politiche alla Cattolica di Milano, dove ancora una volta non si smentisce, riportando solo una votazione discreta e dando chiaramente l'impressione di volersi laureare in fretta, per tuffarsi nel lavoro.

Sono infatti altri i campi in cui Bruno si sta specializzando in quegli anni, a cominciare dai campi scuola dell'AC, dove Bruno trasferisce tutto l'entusiasmo della sua fede gioiosamente vissuta e coraggiosamente testimoniata.

Sua preoccupazione, che è poi identica a quella degli animatori di Azione Cattolica di oggi, è di riuscire ad aiutare, soprattutto i giovanissimi, «a conservare il frutto dei

campi estivi» una volta rientrati ciascuno nella propria realtà parrocchiale.

«Solo ponendoci al servizio di questi ragazzi, solo parlando loro di Gesù e mantenendoci a nostra volta per loro di esempio»: è la conclusione cui Bruno approda, sostenuto da un profondo dialogo con Gesù Sacramentato prolungato in un colloquio sempre più intimo. Le testimonianze degli amici concordano nel riferire che questo non è un proclama, ma una realtà che Bruno cerca di vivere nell'impegno di ogni giorno.

Nel 1974 una scelta perfettamente in linea con la sua passione di educatore: chiede ed ottiene di insegnare Religione nelle scuole statali. L'Ufficio Catechistico di Milano gli affida la scuola più "terribile", quella che nessuno vuole, perché ancora vi serpeggiano code contestatrici e si registrano rigurgiti anticlericali.

Lo accolgono infatti con strafottenza, indifferenza e sospetto: Bruno però conquista i giovani uno ad uno con la sua fermezza e soprattutto con il suo amore. Li chiama ciascuno per nome, conosce le loro storie, condivide i loro problemi e quando può li aiuta: un professore così, prima si fa ascoltare (difatti in classe non si stente più volare una mosca), poi si fa amare. Dicono di volergli bene per la sua coerenza, lo ascoltano volentieri perché è autentico.

Bruno accoglie la sfida di insegnare in quella scuola con il sorriso dei forti e ci è riuscito, perché ha intuito il segreto dell'arte educativa; ha compreso la differenza della peda-



gogia cristiana che non è un'astratta proposta di valori ma una pedagogia del modello. Sta qui infatti la marcia in più dell'educatore affermato da Cristo. In poche parole Bruno ha saputo dare un volto all'educatore cristiano con la gioia della testimonianza pasquale.

La sera del 14 febbraio 1978, mentre rientra a casa da scuola, è investito sulle strisce pedonali e muore il giorno successivo in ospedale. Al funerale ragazzi e colleghi lo piangono come uno di famiglia.

«Bruno non diceva ogni momento Signore, Signore, ma la sua pienezza di vita e la gioia, sempre trasparente (dicevano) che il motivo della sua esistenza era Lui, era giorno dopo giorno annuncio e missione per tutti. Quello che ha colpito al primo istante la mia persona era che Bruno aveva una forte tensione: quella di rendere il suo giudizio

sulle cose il giudizio di Dio», così scrive uno dei suoi allievi.

Mons. Albino Mensa, Arcivescovo di Vercelli, ha affermato di lui: «laureato in scienze politiche, Bruno ha scelto "la più alta politica", la scuola di religione"; non ha scelto di insegnare discipline difese dall'arma del voto; ha voluto insegnare religione in uno degli Istituti più terribili di Milano. Ha scelto la barricata più debole, più contestata, più snobbata».

La Diocesi di Vercelli, ottenuto il trasferimento della competenza del tribunale ecclesiastico (in quanto Bruno è morto nella diocesi di Milano) e il nulla osta da parte della Santa Sede il 26 giugno 2010, ha seguito la fase diocesana della sua Causa di Beatificazione, aperta il 15 febbraio 2015 (37° anniversario della sua morte) e conclusa il 5 marzo 2017.



P. Aurelio Pérez fam
Novembre 2024



Voce del Santuario

PAROLA DI MISERICORDIA “Venga il tuo Regno!” (Mt 6, 10)

Domenica 24 novembre abbiamo festeggiato la domenica ultima dell'anno liturgico, con la festa di Cristo Re dell'universo, nostro TITOLARE come lo definiva Madre Speranza. Prendo la Parola del mese da questa festa che ci fa innalzare lo sguardo al “testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue” (Ap 1,5). Volgiamo lo sguardo al nostro Re, Gesù Amore misericordioso, nel Crocifisso che Madre Speranza ha messo nel cuore del nostro Santuario. Lasciamo che da tale sguardo di fede, di amore e di speranza, scaturisca:

Anzitutto l'invocazione ardente che Gesù ci ha insegnato nel Padre nostro, e che sicuramente ardeva nel suo cuore: “*Venga il tuo Regno!*”. *Invocazione e accoglienza di questo Regno di giustizia, pace, amore. “Il regno di Dio, secondo la parola del nostro Signore e Salvatore, non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: Eccolo qui o eccolo là; il regno di Dio è in mezzo a noi (cfr. Lc 16, 21) ... Perciò, senza dubbio, colui che prega che venga il regno di Dio, prega in realtà che si sviluppi, produca i suoi frutti e giunga al suo compimento quel regno di Dio che egli ha in sé.”* (Dall'opuscolo «La preghiera» di Origène, sacerdote).

E poi il rifiuto del regno opposto a quello di Dio, “del peccato, del demonio e delle tenebre” (Novena all'A.M., 4° giorno). “*Se vogliamo quindi che Dio regni in noi, in nessun modo «regni il peccato nel nostro corpo mortale» (Rm 6, 12). Mortifichiamo le nostre membra che appartengono alla terra (cfr. Col 3, 5). Facciamo frutti nello Spirito, perché Dio possa dimorare in noi come in un paradiso spirituale. Regni in noi solo Dio Padre col suo Cristo... Rimanga finché tutti i suoi nemici, che si trovano in noi, diventino «sgabello dei suoi piedi» (Sal 98, 5), e così sia allontanato da noi ogni loro dominio, potere ed influsso. Tutto ciò può avvenire in ognuno di noi.*” (Origene, Ib.).



Se desideriamo davvero che si estenda il Regno di Dio in questo mondo, nel quale vediamo imperare così spesso la violenza crudele del regno del male, della menzogna, del vizio, della tenebra più oscura, più che lamentarci del tanto male che c'è in giro, è necessario aprirci all'azione dello Spirito di Dio, perché regni Cristo Gesù nel nostro cuore, e attraverso di noi si estenda. "Venga il tuo Regno, Signore!"

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Solennità di tutti i santi e commemorazione dei defunti

Ancora un anno il mese di novembre si apre con lo sguardo credente puntato oltre l'orizzonte di questa nostra esperienza terrena. Noi ancora pellegrini, guardiamo verso la dimora della pace e della luce senza ombre, dove tanti fratelli e sorelle ci hanno preceduti, e si risveglia in noi la nostalgia di quella patria per la quale siamo stati fatti. E subito lo sguardo verso quella dimora definitiva diventa, anche, memoria e preghiera per i nostri fratelli che riposano già nel Signore. Per loro offriamo, particolarmente in questo mese, il santo sacrificio eucaristico, in attesa di sederci insieme al banchetto eterno che il Signore prepara per tutti i suoi figli.



Esercizi spirituali dei sacerdoti con Mons. Bregantini

Il corso di Esercizi spirituali nel mese di novembre, dal 4 all'8, è stato tenuto quest'anno da S.E. Mons. Giancarlo Bregantini, vescovo emerito di Campobasso, sul tema *Preghiera e speranza nella vita del presbitero*. C'è stata una buona partecipazione di sacerdoti provenienti da varie parti d'Italia. Il Vescovo Giancarlo, molto vicino alla nostra famiglia religiosa, soprattutto nella comunità di Matrice (CB), ha saputo coniugare l'afflato teologico e biblico con la sua stessa esperienza spirituale e



pastorale, di notevole spessore, offrendo così ai sacerdoti un terreno fecondo di preghiera e revisione di vita nell'esercizio del ministero, con una prospettiva di speranza orientata al Giubileo dell'anno prossimo. Madre Speranza interceda per l'amato Clero, per il quale lei si è offerta vittima, e ha chiesto anche a noi di fare altrettanto.

11° seminario Associazione AIASM

Dall'8 al 10 sono convenuti, da varie parti d'Italia, in particolare dal Veneto, gli appartenenti all'Associazione Italiana degli Animatori dei Santuari Mariani, per alcuni giorni di celebrazioni, preghiera, riflessione su temi organizzativi e ascolto di testimonianze, tra le quali quelle sul nostro carisma di Amore misericordioso offerte da P. Domenico Cancian e Don Massimo Bazzichetto, e quella molto incisiva di un sacerdote proveniente dal Libano sulla situazione attuale di quella terra martoriata nel contesto del Medio Oriente in fiamme. La Vergine Maria vegli sul nostro mondo, di

nuovo così lacerato da drammatiche violenze e interessi contrapposti, che generano morte e sofferenza soprattutto tra i nostri fratelli più piccoli.

Settimana dei SDFAM e FAM (70° anniversario della fondazione)

L'appuntamento annuale della settimana di novembre, dall'11 al 15, dei nostri Sacerdoti Diocesani FAM, insieme ad altri confratelli soprattutto delle comunità di Collevalezza, ha visto una bella partecipazione. Dalla Sicilia, passando per la Puglia e la Campania, naturalmente l'Umbria, fino al Veneto, e persino dalla Grecia, con la presenza di Mons. Joseph Bazouzu, amministratore apostolico degli Armeno-Cattolici di Atene. C'erano anche alcuni sacerdoti simpatizzanti di varie diocesi, molto interessati a questa peculiare esperienza di comunione fraterna.

Quest'anno l'appuntamento rivestiva un carattere di particolare importanza per il 70° anniversario della fondazione dei SDFAM: l'8 dicembre del 1954, nella comunità di Fermo, M. Speranza dava inizio a questo piccolo germe di sacerdoti diocesani, uniti ai FAM, disegno amoroso del buon Gesù per il suo amato clero. Il tema guida di questi giorni è stato: *"Un approfondimento comunitario tra memoria e profetia"*.

Abbiamo sostato per qualche giorno, fuori dalle occupazioni quotidiane che tanto assillano i ritmi pastorali dei poveri preti, godendo la gioia della fraternità, condividendo celebrazioni eucaristiche e momenti di preghiera, ascoltando con interesse le luminose riflessioni dei SDFAM don Ciro Galisi (*"Il Carisma dell'Amore Misericordioso nella spiritualità del presbitero diocesano"*), e don Gaetano Sorbello insieme a don Massimo Bazzichetto (*"La missione specifica*





degli SDFAM all'interno del presbiterio”), alle quali è seguito un confronto fraterno. La cena dell'ultima sera insieme alle consorelle EAM, ha posto il sigillo dell'unica Famiglia voluta da Madre Speranza. Grazie fratelli... e all'anno prossimo!

Festa di Cristo Re

La festa di Cristo Re, domenica 24, non solo è il suggello dell'anno liturgico nella sua ultima domenica, ma per noi Famiglia dell'Amore misericordioso è la festa del nostro Titolare, come definiva Madre Speranza Gesù Amore Misericordioso, nostro Re. In questa occasione la nostra Beata Fondatrice ha voluto che noi Figli dell'Amore Misericordioso facessimo la rinnovazione dei nostri voti, mettendo ancora una volta nelle mani del nostro Re l'offerta di amore totale della nostra vita per i suoi disegni di misericordia. Insieme a numero-

si pellegrini convenuti abbiamo benedetto il Signore per averci messo a parte nel suo Regno, e da questo Santuario abbiamo chiesto all'Amore misericordioso che la sua signoria possa estendersi nei cuori, nella Chiesa e nel mondo intero. Benedetto il suo Regno che viene!

Nello stesso fine settimana della festa di Cristo Re abbiamo avuto, oltre a vari gruppi di pellegrini, famiglie e persone singole, la presenza di due gruppi che mi preme sottolineare:

Giovani A.M. “con lo sguardo verso l'alto”

A nome dell'équipe di Pastorale Giovanile della Famiglia dell'Amore Misericordioso, così P. Filippo Digregorio FAM descrive l'esperienza:

“Si è svolto a Collevalezza, dal 22 al 24 novembre, il primo dei quattro incontri in programma per l'anno pastorale 2024-2025: Con lo sguardo verso l'alto.

L'invito è stato accolto da una trentina di giovani, provenienti da Roma, Savona, Perugia e Francenigo, desiderosi di fare un incontro e un'esperienza con Gesù Amore Misericordioso... La scelta della data non è casuale ed è ormai un appuntamento fisso per i giovani: la festa di Cristo Re, che proprio a Collevalezza abbiamo la possibilità di contemplare nell'immagine del Crocifisso dell'Amore Misericordioso.



Giovani Amore Misericordioso



Giovani Amore Misericordioso

La vita, le paure, le prove e le consolazioni di Abramo sono stati i temi principali sui quali ciascun giovane ha potuto meditare, riflettere, pregare, per poi confrontarsi con gli altri “compagni di avventura” per darsi la possibilità di poter alzare lo sguardo verso l’alto per contemplare, proprio come il patriarca, la promessa che Dio pone davanti ai loro occhi, per la loro vita...

Per chi crede, per chi ha giocato tutta la sua vita sulla promessa di Dio, anche un piccolo segno, anche un’anticipazione, anche una premessa che agli occhi degli altri appare poco, diviene gioia immensa, perché quel poco può divenire caparra dell’amore di Dio che promette tutto, di un amore veramente effuso nei cuori di ciascuno. Un’esperienza determinante, dunque, per molti di loro, che abbiamo affidato e che continuiamo ad affidare alla Beata Madre Speranza perché possa benedire questi giovani e guidarli alla scoperta della chiamata che Dio rivolge loro.”

Gruppo S. Giuseppe

Ancora nello stesso fine settimana di Cristo Re, abbiamo accolto per un ritiro il “Gruppo San Giuseppe”, che vede insieme, ormai all’ottava edizione, medici e pazienti coordinati dal dott. Alberto Torresin, provenienti soprattutto dalla zona del Veneto.

Il tema intorno al quale ruotava la preghiera e la riflessione è stato, questa volta, la risposta di Gesù all’apostolo Filippo: “Chi ha visto me ha visto il Padre!” (Gv 14, 1ss). Abbiamo cercato di contemplare, alla luce del Vangelo e dell’esperienza di Madre Speranza, il volto divino del Padre, che nessuno conosce e che spesso confondiamo con altro, nel volto umano del Figlio, volto di misericordia, cercando di coglierne i tratti.



Medici al al Santuario

Una novità, rispetto alle precedenti edizioni, è stata la presenza di circa 10 giovani che si sono affiancati all’esperienza. Dio benedica questo cammino di fede.

Inizio Novena dell’Immacolata (28 novembre – 6 dicembre)

Infine non posso tralasciare l’inizio della Novena all’Immacolata Concezione, che ci introduce, sotto lo sguardo di Maria, nel bellissimo tempo forte dell’Avvento, che inizia domenica 1° dicembre. Chi meglio di Maria, la “Tota pulchra”, può aiutarci ad accogliere il Verbo di Dio, purificando il cuore e sgombrandolo da tutto ciò che ostacola in noi la sua venuta?

Nello spirito di Madre Speranza diciamo a Maria: Guardando te, Vergine Santa, è più facile scoprire che Dio è tenerezza e compassione, purezza e umiltà, sapienza e amore, bellezza e gioia infinita. Prendici per ma-



no in questo Avvento, perché accogliamo in noi la presenza viva del Figlio tuo e gli prepariamo un posto accogliente nella povera stanza del nostro cuore. Maria concepita senza peccato, prega per noi peccatori!



PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

1° novembre Modugno (BA); Honduras.

2 novembre Pontevalleceppi (Perugia), parrocchia s. Maria; gr. suore da Roma.

3 novembre Cerignola; Crosia.

5 novembre Gruppo di Filippini.

8 novembre Giuliano in Campania; Abano Terme; Unitalsi Napoli; convegno AIASM.

9 novembre Lavello; Casa Santi Arcangeli, con don Francesco e il tradizionale numeroso gruppo (circa 250) dalla Tosca-

Giovani Ucraini celebrano la S. Messa



Giovani Ucraini al Santuario



na e dintorni; Massa Carrara; Pompei; Civitavecchia; S. Pietro di Rosà (VI); Grottaferrata (Suore s. Camillo); Roma (parr. s. Ugo, gr. Rinnov. nello Spirito santo); Vigevano; Rovigo; Belluno; Roma.

Medici al al Santuario



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

10 novembre Gualdo (MC); San Benedetto del Tronto; Città di Castello; Mantova.

11 novembre Castellammare di Stabia.

12 novembre Parr. di Collevaleza (catechesi).

15 novembre Pompei (Comunità Ucraine); Passignano; Terni.

16 novembre Maddaloni (CE); Roma (parroc. S. Giovanni Battista de Rossi; Caserta; Fabriano – UNITALSI; Salerno; Lecco; Vicenza.

17 novembre Ceprano (FR).

18 novembre Fano; Sicilia.

22 novembre Lago Patria; Campo nell'Elba; Napoli; gruppo S. Giuseppe di medici e pazienti; Città di Castello (Com. Neocatecumenali); Cosenza; Genova - Sestri Levante; Rieti (Com. Neocatecumenali).

23 novembre Roma (PARR. NATIVITA' MARIA SS.MA); Tivoli; Moie (AN), grp di preghiera P. Pio; Rocca Piemonte (SA); Sermoneta (LT); Cassino; Marcianise (CE); Sant'Antimo; Bolzano.

24 novembre Montepaolo (RA).

26 novembre Parr. Collevaleza (catechesi).

28 novembre Rossano Calabro (RC).

30 novembre Subiaco; Cuneo; Telese Terme (BV), parr. Santo Stefano; Gragna-

no; Quadroni (RM); Napoli (grp Pellegrini x sempre); Forlì; Roma (un bel gruppo di famiglie - circa 100 persone - con il caro Don Simone Bellato dalla Parr. di S. Bernardo di Chiaravalle).



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org - www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenzacanal ufficiale



Tutti a bordo! ...in un mare di **Speranza!**

ritorna il Capodanno in Famiglia!

30 dicembre 2024 – 1 gennaio 2025

per informazioni e prenotazioni (entro il 23 dicembre)
Casa del Pellegrino - Collevalenza
075 89581 – 075 9858218
casadelpellegrino@collevalenza.it

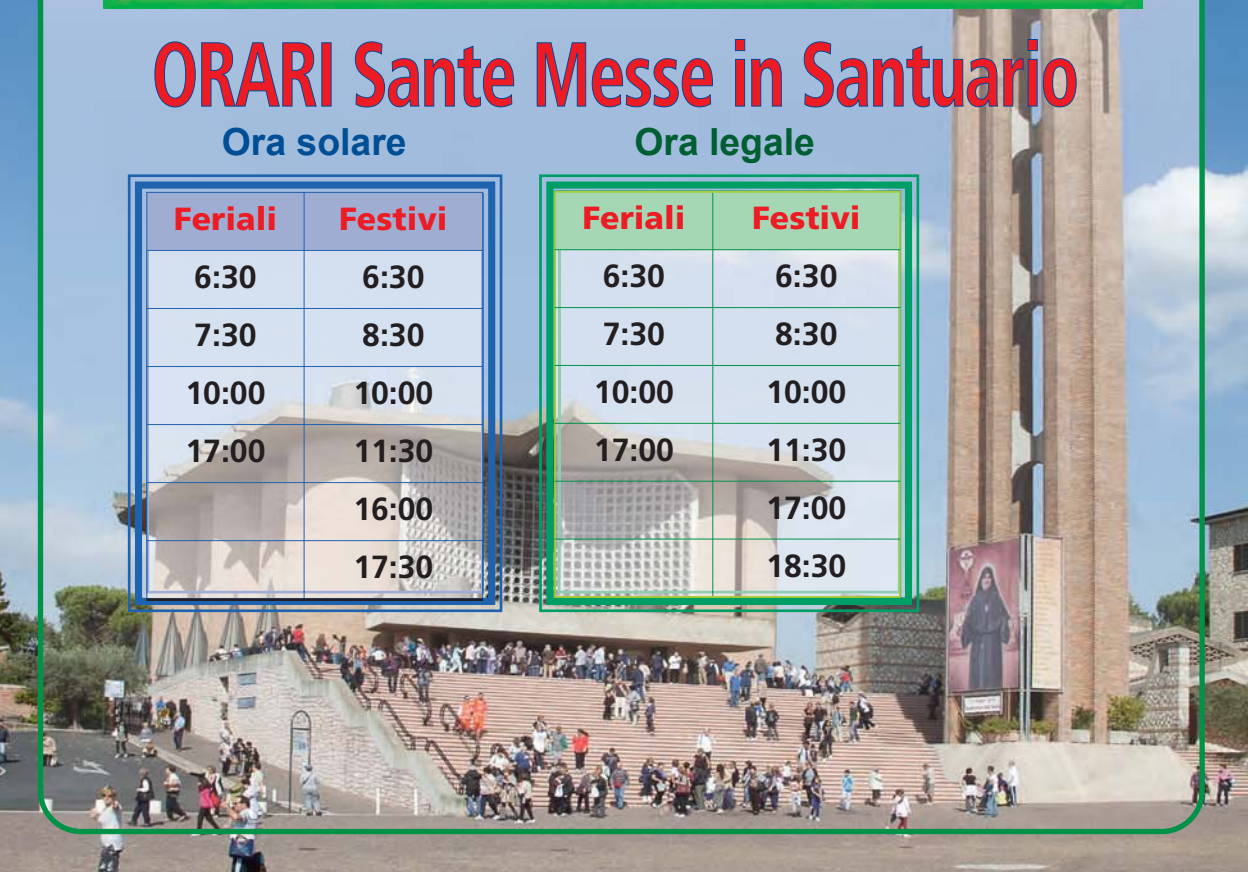
ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983 ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - NOVEMBRE 2024
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

> Per intenzioni di SANTE MESSE

> Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)

> A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

> Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

> Per contributi spese di spedizioni

> A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.